

LE LETTURE DELLA DOMENICA (29/6/2025)

* SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: ATTI DEGLI APOSTOLI 12,1-11** – Questa pagina ci mostra come la divina Provvidenza assicuri a Pietro di essere il capo della Chiesa e di portare a termine la sua missione.

Troviamo Pietro in prigione. Il re Erode Agrippa, che ha appena fatto decapitare l’apostolo Giacomo detto il Maggiore, lo ha arrestato soprattutto per fare cosa gradita ai giudei; aveva infatti bisogno del favore popolare e di una aureola di ortodossia per poter rendere accetto il suo dominio e non era difficile trovare motivi di ordine politico-religioso contro i capi della nuova setta. Per Pietro è un momento di angoscia: sembra che la sua missione stia per fallire.

Ma la Provvidenza veglia. E anche la Chiesa veglia, perché Luca ci riferisce che *“dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui”*.

La Provvidenza, dunque, veglia e opera **una liberazione meravigliosa**, che Luca racconta in modo appassionato e con tanti particolari, una narrazione che ricorda i brani petrini del Vangelo di Marco. Mentre Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, sta dormendo, una luce sfolgora nella cella; un angelo gli tocca un fianco e gli dice *“Alzati, in fretta!”*, gli fa mettere sandali, cintura e mantello e lo invita a seguirlo. Poi tutto si compie con una facilità sorprendente: le catene cadono dalle mani di Pietro, le porte di ferro si aprono al suo passaggio...

Una volta in strada, superati misteriosamente i vari posti di guardia, l’angelo improvvisamente scompare e Pietro, ritornato in sé, si rende conto che **non si è trattato di un sogno**, che egli è uscito davvero dalla prigione ed è perciò libero e in grado di continuare la sua missione.

Missione che porterà a termine a Roma, con il martirio.

> **SECONDA LETTURA: 2a LETTERA A TIMOTEO 4,6-8.17-18** – La seconda lettura ci presenta, in parallelo, la sorte di Paolo e la sua certezza di essere salvato.

In questo **brano famoso, una sorta di autobiografia**, Paolo è consapevole di essere alla fine della vita: *“Sto già per essere versato in offerta”*. Nei sacrifici antichi si prendeva infatti il sangue per versarlo sulla vittima da bruciare. Poi l’Apostolo afferma: *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”*. Egli è certo anche della ricompensa: *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*.

Paolo considera le circostanze in cui si trova – che di per sé sono negative, se non addirittura tragiche – come una conclusione normale della propria missione, che non ha l’aspetto di una sconfitta, ma di una liberazione. Per questo dice: *“Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza... e così fui liberato dalla bocca del leone”*.

Durante il processo, infatti, Paolo è stato liberato, nel senso che Dio lo ha aiutato a trionfare su tutte le domande e le insidie poste dai suoi avversari. E ora egli proclama: *“Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli”*. Però attenzione: la salvezza di cui parla qui Paolo non è più una salvezza nel tempo, a livello umano, ma una salvezza per la vita eterna.

Egli conclude il discorso dicendo: *“A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen”*. Paolo sa bene che la sua missione finirà con il martirio, però sa anche che **il martirio non è una sconfitta, bensì una conclusione trionfale di una missione estremamente feconda**.

Paolo, guardando in retrospettiva la sua vita, può veramente compararla ad una libagione che sale al cielo consumandosi integralmente, ad una navigazione tempestosa che ha saputo raggiungere il porto, ad una battaglia condotta eroicamente, ad una corsa frenetica senza risparmio.

Due vite parallele ma diverse, quelle di Pietro e di Paolo, che però hanno ai due estremi una identica presenza: il Cristo che chiama e che premia, e che hanno nel loro snodarsi un unico scopo: l’annuncio del Vangelo e la costituzione del Regno di Dio.

* **LETTERE PASTORALI** – Le Lettere a Timoteo (2) e a Tito sono chiamate Pastorali perché i loro destinatari furono i pastori, i capi delle prime comunità cristiane. Secondo la critica moderna, non furono scritte da Paolo ma da alcuni discepoli che applicarono i suoi insegnamenti alla situazione della generazione successiva. Perciò la probabile data di redazione è: 90-100 d.C.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)